

## Comune: Vaglio Serra

**Provincia:** Asti

**Area Storica:** Marchesato di Incisa e Monferrato. Attualmente fa parte dei comuni che compongono la comunità della Val Tiglione.

**Abitanti:** 273 (ISTAT 1991)

**Estensione:** 464 ha.

**Confini:** a nord confina con Belveglio (AT), a est con Cortiglione (AT) e Incisa Scapaccino (AT), a sud con Nizza Monferrato (AT), a Ovest con Vinchio (AT).

**Frazioni:** La Pietra Saborello, La Serra, San Pancrazio, case sparse.

**Toponimo Storico:** Valio, o Vaglio; fu poi aggiunto Serra nel 1861 (ctrl). *Valli* e *Vallium* (Casalis).

**Diocesi:** Acqui.

**Pieve:**

**Altre presenze ecclesiastiche:** la prima attestazione della parrocchia di S. Pancrazio risale al XIV secolo come risulta dagli atti del vescovo Guido II. La chiesa venne poi ricostruita nel 1720 sotto il patronato dei Crova. Questi ancora nel 1800 hanno facoltà di nominare l'eremita. I Crova hanno ancora contese nel XX secolo per la detenzione delle chiavi della parrocchiale (AVA, Parrocchie, Vaglio Serra, 1750-1968 relazioni parrocchiali, F. 1, c. 2, f. 1).

Nel 1671 è censito solo il beneficio legato alla parrocchia, tenuto dal parroco Gio Pietro Pistone, l'altare del S. Rosario, l'oratorio dei disciplinanti sotto il titolo della Beata Vergine. A metà XVIII secolo il parroco, nelle relazione parrocchiale ignora completamente le cappelle campestri e le altre chiese presenti sul territorio, tranne la chiesetta di S. Pancrazio. A partire dal 1786 è possibile leggere un censimento della parrocchia più completo. Sono infatti censite: la confraternita dei disciplinanti sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, munita di suppellettili per le funzioni anche se "ancora in rustico (manca il tetto)"; la chiesa campestre sotto il titolo di S. Pancrazio, "membro ossia subordinata alla parrocchia". Non ci sono altre chiese campestri consacrate. Nella parrocchia ci sono due compagnie: una del S. Sacramento e una di S. Pancrazio; rispettivamente una possiede l'altare del Rosario e l'altra l'altare di S. Francesco. Il beneficio, chiamato di S. Francesco, è di pertinenza della Compagnia del S. Rosario. Gli altari della Parrocchiale sono cinque: S. Sacramento (della compagnia del Rosario), S. Francesco (della famiglia del Barone Crova), S. Antonio da Padova e Giuseppe (della famiglia Gallezio), S. Bovo e Giobbe (spetta parte alla parrocchia e parte alla famiglia Stella).

**Comunità, origine e funzionamento:** L'individuazione delle istituzioni comunitative locali emerge con particolare evidenza nel tardo medioevo e nell'ambito dei rapporti con i marchesi del Monferrato, a partire almeno da quando, nel 1368, il marchese Giovanni Paleologo emette una sentenza tra i marchesi e consorti d'Incisa e le singole comunità di Bergamasco, Carentino, Incisa, Castelnuovo e Vaglio (A.S.T., Corte, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 35; ivi, m.42, "Voto del Senatore Patelano in una Causa vertente nanti il Senato di Milano trà le Comunità d'Incisa, Bergamasco, Carentino, Castelnuovo, e Vaglio, contro il Marchese Giovanni Giacomo d'Incisa, per cui conchiude doversi questo condannare alla restituzione di tutto ciò aveva indebitamente estorquito dalle dette Comunità, con inibizione al medesimo di esercire, ne fare alcun'atto di Sovranità in detti Luoghi. 27. Agosto 1542").

**Dipendenza medioevo:** Aleramici, Marchesato di Incisa. Nel corso del XII entra a far parte dell'area egemonica dei marchesi d'Incisa, forse grazie a divisioni ed eredità tra i rami aleramici, ma entro fine secolo il perdurante controllo sul luogo esercitato di fatto dagli Incisa risulta subordinato alla supremazia, sia pure contesa, dei marchesi di Monferrato. Alla fine del secolo XIII entra nella zona di gravitazione del comune di Asti, con cui gli Incisa stipulano un'alleanza con la cessione del castello e delle sue pertinenze, ma, a partire dai primi anni del Trecento, si assiste a un riavvicinamento tra gli Incisa, organizzati in consortile, e i

marchesi del Monferrato, ai quali vengono cedute nel 1305 Carentino, Bergamasco, Incisa, Castelnuovo e Vaglio (cfr. la scheda del comune di Bergamasco).

Il rapporto tra i marchesi di Monferrato e gli Incisa si consolida nel corso del secolo XIV, mentre si consolidano i rapporti tradizionali di diretta fedeltà degli Incisa all'impero. Nel coltivare larghi spazi di autonomia, i signori locali, marchesi d'Incisa, furono protagonisti di temporanee dedizioni e alleanze verso i duchi di Milano, il re di Francia e il duca di Savoia nel secolo XV e agli inizi del XVI. In seguito alla pace di Lodi del 1454, gli Incisa, che erano stati alleati dei duchi di Milano contro la Lega italiana e i marchesi del Monferrato, vengono sciolti dal giuramento di fedeltà che li legava a questi ultimi; nel 1466 gli Incisa giurano fedeltà allo stato di Milano, coltivando comunque notevoli margini di autonomia politica fino al ristabilimento di un effettivo dominio da parte dei marchesi del Monferrato, compiuto entro il 1519.

**Feudo:** Il dominio degli Incisa sui luoghi del marchesato (comprendente nella sua massima ampiezza Bergamasco, Carentino, Incisa, Castelnuovo, Vaglio, Betonia e Cerreto) è consolidato nel secolo XII e si articola, a partire dalla fine del secolo XII, in un consortile. A partire dalla fine del secolo XV i conflitti, o faide, tra gruppi agnatici più ristretti, fratelli e cugini, sorretti di volta in volta da detentori superiori di potere, in particolare il marchesato del Monferrato e lo stato di Milano, raggiungono un elevatissimo grado di violenza, che sembra minacciare di volta in volta la coesione territoriale e quella parentale del marchesato. La carriera più spregiudicata è forse quella di Oddone, che inaugura la ricerca di un dominio personale ed esclusivo. Il figlio di Oddone, Gian Giacomo, otterrà una nuova investitura imperiale su tutti i luoghi del marchesato nel 1536. La faida tra due schieramenti bilanciati, finirà con la cessione di Boarello II, figlio di Secondino, rimasto erede unico del marchesato: egli rinuncerà nel 1544 ai suoi diritti in cambio dei feudi di Camerana e di Gottardo dopo una lunga lite davanti al senato di Milano con i Gonzaga, ormai divenuti marchesi del Monferrato.

Nel XVII s. (per il Casalis nel 1606), con lo smembramento di Vaglio dal marchesato di Incisa, viene ceduta dal marchese del Monferrato ai Crova con titolo di Baroni. In Archivio di Stato di Asti e in Archivio storico Comunale di Nizza Monferrato fondi documentari della famiglia Crova di Vaglio con parecchia documentazione riguardante il feudo (in ASAt, b.1, investitura del 1606 dai Gonzaga per il feudo di Vaglio; b.12 un cabreo dei beni del 1769; b.14, un disegno dei boschi tra Vaglio e Incisa). In AST, Corte, Feudi per A e per B, m.66 "Consulta dell'Uditore Perroni sovra un memoriale del Barone Nicolò Crova per ottenere un'ampliamento delle prerogative del Feudo di Vaglio, e per una donazione del Castello di Belmonte situato nel Luogo di Nizza della Paglia. 28. Febbraio 1696".

**Mutamenti territoriali e di distrettuazione:** appartenne alle terre del marchesato di Incisa per tutta l'età moderna. Il marchesato venne poi integrato nel marchesato, poi ducato del Monferrato (anche se l'ideale appartenenza alle terre del marchesato di Incisa figura anche nella documentazione successiva); all'interno del Monferrato era classificata pur senza alcun preciso contenuto amministrativo nelle terre e castelli "oltre il Tanaro", gravitanti sulla città di Acqui e Casale. Il duca-marchese del Monferrato deputa per il marchesato un podestà, che risiede a Incisa con cognizione su cause civili e criminali, e per l'appello la sede è Casale. Prima della seconda metà del '600 viene infeudato, e quindi non viene più compreso tra le terre del marchesato di Incisa (cfr. relazione del presidente del senato di Casale, 1648, in AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19).

Dopo l'annessione ai Savoia del 1708 entrò a far parte della provincia di Acqui (Alto Monferrato). Dopo l'occupazione francese e il periodo napoleonico, rientrò a far parte della ricostituita provincia di Acqui, ridotta poi a circondario nella provincia di Alessandria nel 1859, ed infine in quella di Asti nel 1935.

**Comunanze:** Nel 1753 possiede 14 moggie di boschi comunitativi "che sogliono affittarsi separatamente a più particolari". In una inchiesta sullo "stato degli effetti, e gabelle spettanti ai pubblici dell'Alto Monferrato risultanti dai convocati del 1782" sono segnalate 11.13.7 giornate di bosco che rendono 69.15 lire di reddito; 3.55.1 giornate di beni coltivati che non danno alcun reddito; nulla in gerbidi e pascoli, per un totale di 14.68.8 giornate; 101 lire di entrata sono segnalate per gabelle e daci (Cfr. AST, Corte, materie economiche per categorie, perequazione Monferrato, m.1 d'addizione).

In ACV, f.I, si segnalano affitti del '700 di prati e gerbidi, e il dacito del macello. ACV, f.VII: contiene gli "incanti" e spese relative al patrimonio comunale (1836-49 e sgg.). Tra i beni comunali sono segnalati il forno, un abbeveratoio, e alcuni boschi comunali. I beni vengono messi all'incanto: sono lotti in varie zone, (valore stimato di 811.66 lire, appaltati a 900 lire), per un totale in misura di Piemote di 12.94.9, in castagno e rovere. Una statistica fatta nel 1855 da un impiegato comunale descrive il territorio come a forma

triangolare, composte di giornate 1211 (uguali a ettari 460.18): coltivi 285, prati 46, vigne 488, boschi comunali 11, boschi privati 308, castagneti 8, gerbidi 57, strade comunali 5 (sono probabilmente informazioni tratte dal catasto del 1767 con libro di trasporti successivo). Un'altra misura, forse del 1856, in are, indicata come "misura del patrimonio dei compilatori del consiglio" indica: campo 2, terra campiva 3, campo ex cimitero 9, vigne 63, campo 33, bosco 503. In ACV, f.XXXVI: affitto beni comunali XIX s.; 1864, acquisto casa comunale per scuola.

### Luoghi scomparsi:

**Fonti:** L'archivio storico del comune è stato recentemente riordinato. Conserva alcuni atti della comunità frammentari (1505; 1562); convocati 1709-25 e 1725-1856 e sgg.; conti esattoriali del XVII s.; atti di lite del '6-'700. L'inventario segnala inoltre una serie di catasti: 1567, 1572, 1601, 1644, 1666, foglio di campagna figurato del 1717, ancora catasti del 1721, 1721, 1743, 1744, 1749, catasto relativo alla misura generale del 1767, libro figurato dei trasporti 1768, altri catasti del XIX s. e XX s.

Da una indagine del 1782 sullo stato delle misurazioni territoriali e dei catasti delle comunità dell'Alto Monferrato, Vaglio risulta tra le rare comunità che per il buon stato delle misurazioni non necessitano di una revisione dei catasti. La data della misura più recente indicata è il 1767 (cfr. AST, Materie economiche per categorie / Perequazione Monferrato / m.1 non inv.).

In archivio comunale sono conservati il libro delle accuse e i bandi campestri (1742, 1815, 1819). In AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m. 66, un "memoriale della Com.nità, e Uomini di Vaglio per ottenere dal Duca di Monferrato la confermazione de' loro Statuti, e privilegi alla forma di quella de' 27. 9mbre 1652". In AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m. 53, "memoriale del Barone Nicolò Crova per ottenere l'augumento delle pene de' Bandi Campestri per i Beni dal medesimo posseduti sulli Territorj di Nizza, Incisa, Vaglio, Calamandrana, Castelvero, Mombaruzzo, ed altri del Monferrato. 12. Ottobre 1685 Con Decreto favorevole".

Il Fontana non segnala alcuna redazione statutaria.

**Liti territoriali:** in Archivio storico Comunale di San Marzano Oliveto, f.127, una lettera della Prefettura del dicembre 1935 allude a contrasti territoriali tra Nizza, San Marzano Moasca e Vaglio Serra (sono indicati i fogli di mappa che conterrebbero i confini i questione, ovvero le mappe IGM n.69 f.II N.E. e f.II N.O).

### Bibliografia:

*Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis*, ed. critica 1971.

Albenga, Giuseppe, *Il marchesato d'Incisa dalle origini al 1514*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1970.

A. ARATA, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in <<R. S. A. A. Al. At. >>, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in <<Acquesana >>, I (1995), pp. 4-31.

A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, //

A. ARATA, *"Il prode marchese del Carretto": Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana*, in <<Acquesana >>, 7 (1999), pp 36-37.

G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.

F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.

Bologna, Marco, *L'archivio della prefettura del dipartimento di Montenotte nell'Archivio di Stato di Savona (1805-1814)*, in *Il dipartimento di Montenotte nell'età napoleonica. IV convegno storico savonese*, Società savonese di storia patria, Atti e memorie, nuova serie, Vol. IX, Savona, 1985.

BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione.

G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.



Sergi, Giuseppe (a cura di), *Andar per castelli da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino, Edizioni Milvia, 1986.

G. SOLDI RONDIONI, *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa, Atti del convegno internazionale, Ponzzone, 9-12 giugno 1998*, Ponzzone 2000.

*Storia d'Incisa e del già celebre suo marchesato compilata da G. Molinari*, 2 vol., Asti 1810

M. L. STURANI, *Il Piemontese*, in L. GAMBI - F. MERLONI, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995, pp. 107-154.

A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in <<Quaderni Storici>> 63 (1986), pp. 778-809.

A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.

A. TORRE, *Le terre degli Scarampi. Appunti per una lettura della Langa astigiana in età moderna*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.

### Vaglio Serra

La chiesa parrocchiale fu restaurata profondamente nel 1744. La chiesa campestre di S. Pancrazio fu riedificata tra il 1720 e il 1727. Il contenzioso per il pagamento delle spese per la ristrutturazione della chiesetta campestre si protrae per quasi un secolo e, nella relazione parrocchiale del 1786, il parroco Aresca sostiene che le pertinenze e le spese della riedificazione della cappella spettino al beneficio di S. Francesco da Paola quindi ai Crova.

Informazioni su presenze ecclesiastiche e consistenza del loro patrimonio in “Relazione generale dell’operato dal commendatore Petitti in dipendenza del Regio Editto delli 24 giugno 1728 concernente li beni posseduti dalli ecclesiastici e luoghi pii nel Ducato di Monferrato” e in un successivo “Stato generale dei benefici, cappellanie, confraternite, congregazioni di carità, e ogni altra opera della provincia di Acqui” [con aggiunta di beni e redditi che si trovano fuori provincia, ma legati ad istituzioni presenti nella provincia stessa], firmata dall’intendente Traffano, luglio 1753 (in AST, II archiviazione, capo 26, m. 37 e 40). Nella prima sono segnalati, tra gli altri, i beni dei padri carmelitani di Incisa, quelli della commenda di Malta, della parrocchiale del luogo 45, del beneficio della SS. Annunziata istituito nella parrocchia di S. Siro di Nizza. Nella successiva, oltre alla parrocchiale, le compagnie dei disciplinati della Cincezione e quella del SS. Sacramento e del Rosario.

Tra il 1737 e il 1741 l’abate Giacomo Francesco Cordara di Calamandrana - ottenuta la nomina di cameriere d’onore dal Papa, e dopo aver tentato di ottenere un vescovato in partibus per ottenere gli emolumenti che gli avrebbero permesso una residenza a Roma - porta avanti un progetto di erigere un vescovato in Nizza, sottraendo alcune parrocchie dipendenti dal vescovato di Acqui (34 delle 125 della “vastissima” diocesi). Il progetto non ha però alcun esito. Vaglio fa parte delle terre elencate, che si trovano “nella valle del Belbo, e nelle maggiori vicinanze della città di Nizza in Monferrato” (solo due di esse sono “di là dal Tanaro”; cfr. AST, materie ecclesiastiche / materie beneficiarie / m.4).

La rivendicazione dell’esenzione dai dazi è un carattere fondamentale nelle rivendicazioni delle prerogative delle comunità dell’ex marchesato per tutta l’età moderna, ed è sorretta dalla “consuetudine che gli huomini del Marchesato Incisa possano camminare per tutte le terre del detto Marchesato e suoi finaggii, cioè Incisa, Castelnuovo, Bergamasco, Carentino e Vaglio, con qualsivoglia robbe e merci proprie, senza pagar pedaggio di sorte nissuna, tanto toccando tutti li sudetti finaggii, quanto toccando un solo, si è osservata pacificamente, tanto avanti l’alienazione o sia infeudazione di esse terre, quanto di presente ... et occorrendo passar bestie, animali e merci forastiere di qualsivoglia sorte, pagando il pedaggio in una delle terre, sono esenti nelle altre, etiandio bisognando passar e toccare del finaggio tutte le dette terre” (1682; cfr. scheda del comune di Bergamasco).

È possibile ricostruire una serie di dati sulla comunità in età moderna, attraverso alcune indagini fiscali e amministrative. Una relazione del ‘600 su Vaglio lo descrive come posto in collina, di fuochi 44 con bocche 223. La famiglia principale è la de Clavi “senza però alcuna giurisdizione”. Paga l’ordinario o fodro alla Camera del Monferrato. Fa riferimento anche a Vaglio, compreso nel marchesato, la relazione sugli introiti di Incisa: “Cassine, possessioni, molino, pedaggio, forno, case, terre, prati, vigne e opere chiamate roide, censi e fitti perpetui di formento e biava, caponi, galine... sono affittati con quelli che sono nelli finaggi dell’altri luoghi del Marchesato” (per Vaglio il riferimento è al dazio-pedaggio) (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19).

In un’altra relazione fiscale del Seicento sono indicate 166 abitanti (anime), 1142.3 moggie registrate, 0 immuni e 0 feudali (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19). In altra simile

è segnalata come “baronia” di Nicola Crova, comunità di 200 bocche (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19).

Alcuni dati sugli abitanti della comunità in AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1: nel 1717 sono 540, 424 nel 1750, 428 nel 1751, 425 nel 1752 (nel caso degli anni Cinquanta la variazione è giustificata col fatto che alcuni “erano massati altrove”).

In uno stato delle comunità della provincia di Acqui (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1) del 1750 Vaglio ha 175 lire di redditi.

In AST, Camerale, I archiviazione, Provincia di Acqui, m.1, in uno “stato delle liti delle città e comunità della provincia d’Acqui” del 1757, Vaglio ha una causa “nanti il Prefetto con vassallo di quel luogo barone Crova”.

(BRT, Storia Patria 341, relazione della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) dell’intendente conte Traffano, 1753). In una relazione del 1753 Vaglio conta 100 fuochi circa, per un territorio di moggie 1350 comprese le immuni (coltivo 300, prato 50, vigna 700, castagneto e bosco 300, immuni 80), su un piccolo colle, infeudato al barone Crova di Nizza. Vi si trovano solo 3 telai da canapa (nella perequazione del 1782 è segnalato un filatoio da seta a mano a 3 piante, di proprietà del sig. Pancrazio Stella: cfr. AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis). Il consiglio è composto di 1 sindaco e 7 consiglieri, di cui ne escono 2 all’anno, che nominano i loro successori, mentre il sindaco viene eletto ai voti. Ha 2 segretari associati. L’archivio è nella casa del comune, con 2 chiavi differenti, “e si è ordinato di farne inventario”. Il catasto è “mediocre”, fatto sulla misura del 1721. Il territorio è mediocre, in gran parte di collina. L’insufficiente produzione agricola costringe la popolazione all’emigrazione stagionale nell’Alessandrino. Il vino è commerciato in Alessandria e in Piemonte.

Il fumante concorre per un terzo alle caserme, il resto a registro con distinzione del forense.

Nella perequazione del 1782 i dati relativi al territorio delle comunità a quella data, che si possono confrontare con quelli di 30 anni precedenti. La misura, espressa in giornate di Piemonte, è di 1211 (campo 285, prato 48, vigna 492, castagneto 0, bosco 320, “zerbido” 66), di cui 93.23 giornate non collettabili (59.41.5 ecclesiastici, 19.12.11 feudali, 14.68.8 comunitativi, 0 convenzionati)

(AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis)

A metà ‘800 (Casalis) ha 550 abitanti, ed un territorio di 403 ettari (49 incolti, 152 boschi cedui, resto campi prati e vigne), compreso nel mandamento di Nizza Monferrato.